



La presente relazione è conseguente all'incarico avuto dallo scrivente, dott. Gianfranco Dimitri, archeologo specializzato, titolare di **DÀMATRA – Studio di Consulenza Archeologica** di Manduria, sito in via Santo Stasi 203, p. iva 02619900737, da parte della società **HEPV02 s.r.l.** con sede legale a Trento, in via Alto Adige 160/, p. iva. 02510640226 A. Il tipo di attività richiesta e svolta è quella della ricognizione di superficie o “survey” ai fini della valutazione del rischio archeologico

su terreni interessati dalla costruzione di una centrale elettrica. Questi sono stati individuati nel territorio del comune di Cellino San Marco, (Br) e ricadono nel foglio catastale n 24 del suddetto comune, alle particelle 76, 77, 78, 82, 153, 154, 231, 232 e 233 e nel foglio di mappa n 28, particelle, n 22, 177, 178 e 142 (Fig. 2). All'area si accede percorrendo la vecchia via che da Cellino giunge a Sn Donaci, ora percorso cicloturistico. Il sito è facilmente raggiungibile perché dall'estrema periferia Ovest di Cellino, imboccando via Pietro Micca e proseguendo verso Ovest, si percorre appunto la vecchia strada per San Donaci per poco meno di 1200 metri (m 1175,96 - Misurazione Google Earth) (Fig. 1 e 3).



Fig.

2 Il foglio 24 con le particelle e l'impianto

La georeferenziazione dell'area rientra in queste coordinate: 40° 28'03.00N e 17° 56'42.28”.

L'altimetria è compresa tra i 59 ed i 62 metri sul livello del mare. L'accesso alla proprietà è garantito da una stradina interpodereale che con andamento SE-NO SE divide l'area in due parti (Fig. 10).

Linee elettriche, con tralicci che stanziano sul terreno, attraversano l'area (Fig. 4).

La superficie si presenta orizzontale senza depressioni e, anzi, questa si trova alla base, al di qua, di uno scalino di roccia. Il grado di visibilità è ottimo poiché il terreno è stato oggetto di aratura leggera (tra i 20 e 30 centimetri di profondità) realizzata proprio ai fini delle attività di archeologia preventiva.

L'aratura si è resa necessaria dopo che, al termine del primo sopralluogo fatto dallo scrivente, era risultato impossibile avere una visibilità anche mediocre del terreno. L'incolto era alto, sostanzioso e presente su tutta la superficie. All'indomani dell'aratura la situazione era nettamente migliorata e qui va un plauso alla committenza che si è messa a disposizione.



La ricognizione –

Si è osservata la superficie interessata mediante delle strisciate che hanno permesso la copertura dell'intera area. Si è estesa la ricognizione archeologica o "survey" anche nei terreni adiacenti proprio per avere una visione quanto più completa delle presenze antiche sul terreno. Si è riscontrata una diversa tipologia di terreni: da quello "in situ", cioè da deposito originale, a quelli di riporto che caratterizzano un buon 40% della superficie. Questa insiste a stretto contatto con una presunta area a rischio archeologico e con un'altra a rispetto ambientale. Ciò non toglie, però che proprio a confine con la presunta area a rischio archeologico, si riscontrano la scarsa presenza, è doveroso dirlo, di materiale archeologico anche di una certa importanza. Si tratta per lo più di frammenti di ceramica acroma e alcuni di essi sono riconducibili a forme vascolari di età ellenistico/romana. È molto probabile che si tratti di materiale dilavato proveniente da alcune

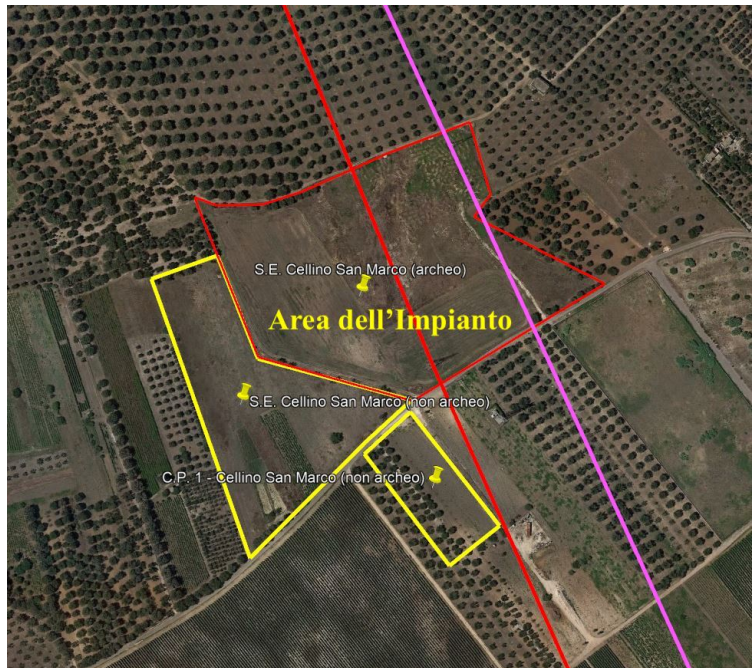


Fig. 3 L'area dell'impianto Vista dall'alto. Foto presa da Google Earth



Fig. 4 L'area dell'impianto. Le linee e i tralicci dell'alta tensione. Vista da Sud

dilavato proveniente da alcune presunte anomalie/evidenze archeologiche esterne all'area oggetto di indagine. Nelle immediate vicinanze, nei terreni adiacenti all'area della centrale, però, non si sono riscontrati frammenti archeologici in superficie. Il cd "rischio archeologico" potrebbe dipendere dal fatto che molto del terreno indagato sembra essere di riporto. Un'altra cosa da annotare è l'incongruenza esistente tra la cartografia tematica del PUG e la Carta Archeologica Comunale. Entrambi documenti ufficiali reperibili sul sito del comune brindisino. Nella cartografia tematica (Tav.7 del PUG di Cellino) la maggior parte degli insediamenti conosciuti a livello bibliografico, da archivio della Soprintendenza e da ricerche sul campo sono concentrati tutt'intorno all'area dove sorgerà la centrale. Manca, data la complessità della carta e la plurivocazione tematica della stessa, un elenco dei siti archeologici individuati. A questo avrebbe dovuto supplire la "Carta Archeologica Comunale" (Tav.11 del PUG di Cellino). Questa individua la maggior parte dei siti, ben 11, tutti intorno all'area di Masseria La Mea che è sita a due chilometri ad Ovest del centro urbano. Si va dalla frequentazione messapica a quella romana con presenza di discrete concentrazioni di materiali ceramici sul terreno, di aree di necropoli e di una di fornace. Sulla "Carta Archeologica Comunale" manca, però, l'ubicazione dei siti individuati.



Fig. 5 L'area dell'impianto. Sullo sfondo la strada vecchia per San Donaci. Vista da Nord

Lungo questa linea di confine, un altro elemento archeologico è stato rinvenuto in un punto del limite Est dell'area. A ridosso di uno scalino di roccia, impostato in senso NO-SE, si è rivenuta, in piedi, infissa nel terreno, una *fineta*, cioè quel blocco squadrato in pietra locale, parallelepipedo, tipico strumento della divisione agraria dei terreni di origine romana (Fig. 6). Si crede che il blocco qui non abbia una funzione originale per cui non si è indicata l'unità topografica ma si è soltanto provveduto a notificare la sua presenza.

La consultazione, infine, del PPTR mette in evidenza soltanto la fase romana di masseria La Mea e quella più o meno contemporanea della vicina Masseria Manchi, posta ad Ovest della Mea e qui individuata con il numero CSM21.

La situazione generale mondiale, la pandemia di covid19, ha comportato la chiusura degli archivi della Soprintendenza e delle biblioteche, luoghi deputati alla ricerca e alla raccolta di informazioni su quanto già registrato di un dato territorio.

La presente relazione non costituisce parere favorevole o contrario alla realizzazione del progetto di cui all'oggetto. Essa si limita soltanto ad essere un elemento coadiuvante nella valutazione da parte della Direzione Scientifica della Soprintendenza Archeologica.

Il **grado** del rischio archeologico riscontrato sul terreno è apparentemente **basso**.

Sulla masseria poi vige, la Tav7 del PUG recita così, il vincolo architettonico. I due documenti differiscono per la numerazione progressiva e “soffrono” per la mancanza di coerenza tra le informazioni che essi forniscono.

In linea d'aria l'area della centrale e il fabbricato di masseria La Mea sono in linea d'aria. La masseria è ubicata m 800 più a NO rispetto all'area della centrale. Qui, come detto, il terreno è incolto, ma tutt'intorno vi sono uliveti impostati su superfici con roccia affiorante.

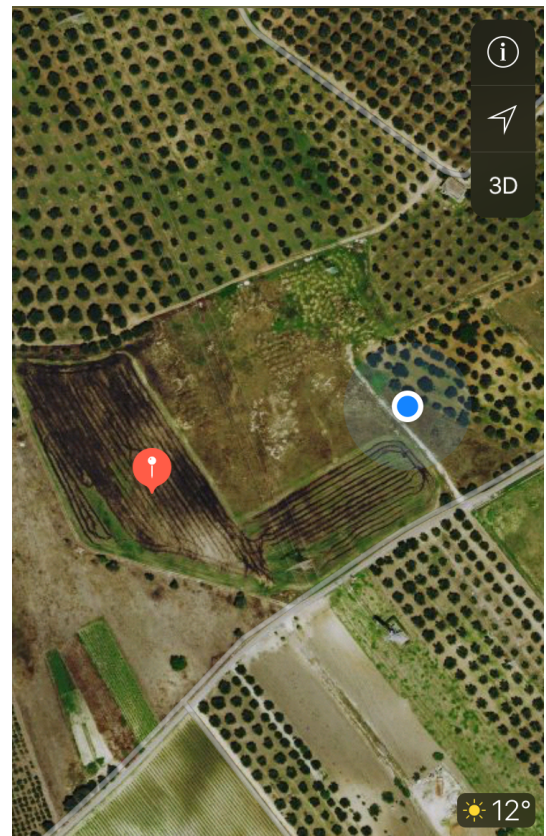


Fig. 6 L'area dell'impianto (segno rosso). A destra, pallino blu, l'ubicazione del blocco parallelepipedo “fineta”

DÀMATRA
Studio di Consulenza Archeologica
Dott. Gianfranco Dimitri

Manduria 03/07/2020



Fig. 7 Lo scalino di roccia e la fineta Vista da SO



Fig. 8 L'area dell'impianto. Sullo sfondo la strada vecchia per San Donaci. Vista da NE



Fig. 9 L'area dell'impianto. Sullo sfondo la strada vecchia per San Donaci. Vista da Sud



Fig. 10 L'area dell'impianto. La strada vecchia per San Donaci. E l'accesso all'area. Vista da SO



Fig. 11 L'area dell'impianto.. Vista da Sud

Annotazioni: